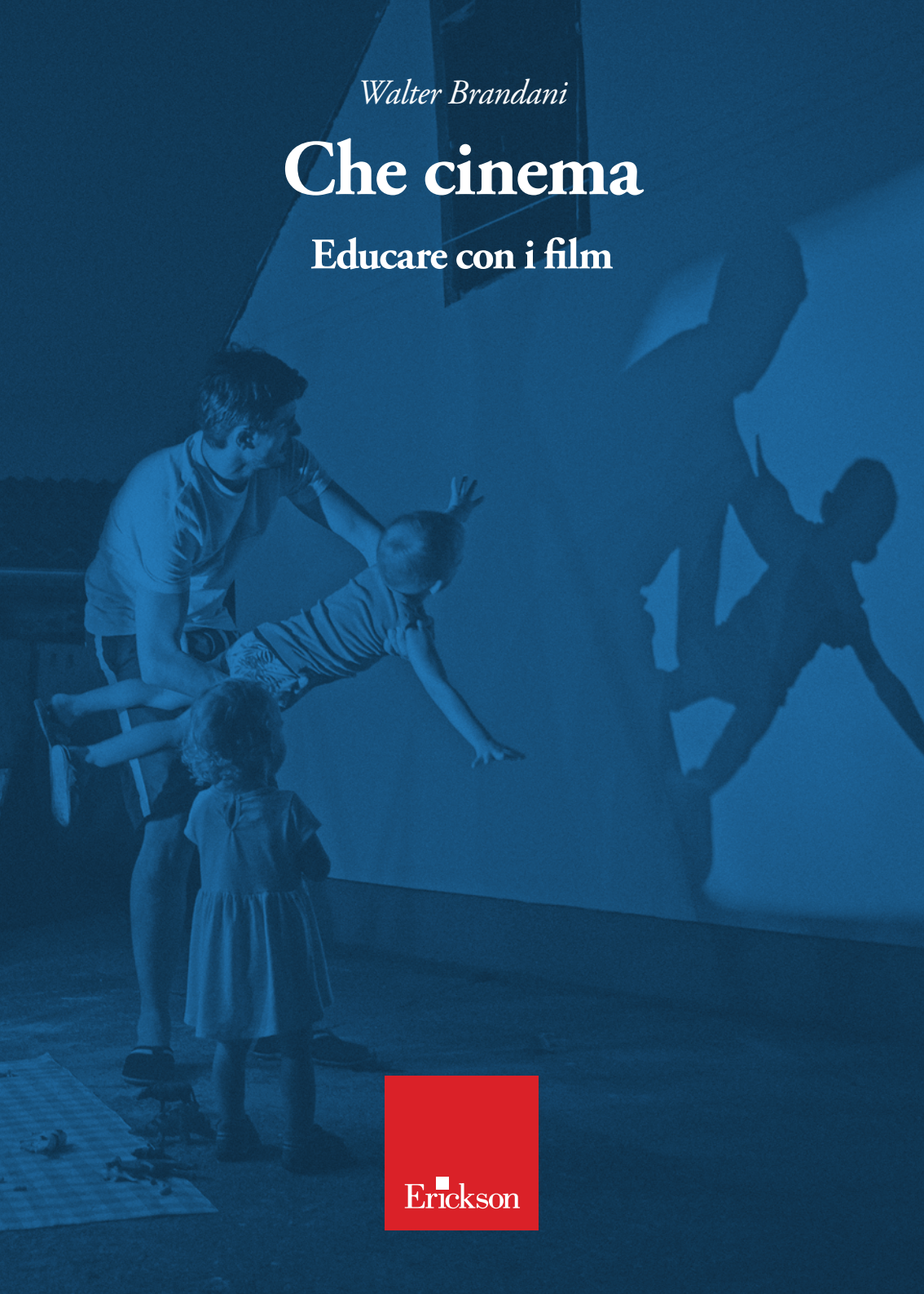


Walter Brandani

Che cinema

Educare con i film



 Erickson

Vedere un film significa migliorare la vita, sistamarla a modo proprio, significa prolungare i giochi dell'infanzia.

François Truffaut

I grandi film cominciano quando usciamo dal cinema.

Wim Wenders

In questo libro, scritto da un insegnante, si fondono felicemente amore per il cinema e amore per l'attività educativa. Cinema e educazione, del resto, non sono in antitesi. I grandi film, o anche semplicemente i buoni film, durano, come suggerisce Wim Wenders, ben oltre il tempo della visione: entrano nella vita delle persone, e a volte la trasformano.

Che cinema si presenta come un agile manuale a uso di insegnanti, educatori e genitori. Dopo una prima parte introduttiva, che approfondisce gli aspetti psicologici legati alla fruizione dei film, il testo illustra infatti alcune strategie operative per trasformare l'esperienza cinematografica di bambini, adolescenti e adulti in un prezioso strumento educativo; propone, inoltre, più di 90 schede di presentazione di film accuratamente selezionati.

€ 18,00



9 788859 037071

www.erickson.it

Indice

<i>Introduzione</i>	9
<i>Capitolo primo</i>	
La psicologia dello spettatore	11
<i>Capitolo secondo</i>	
L'utilizzo dei film in ambito educativo	33
<i>Capitolo terzo</i>	
Ho visto film che...	53
<i>Indice tematico</i>	179
<i>Bibliografia</i>	183

Introduzione

Eccomi in un cinema all'aperto di Alba Adriatica. Con mio papà, mia mamma e mia sorella, sono seduto davanti allo schermo in attesa di vedere *Guerre stellari*.

È una calda sera d'estate del 1978, senza luna, ma piena di stelle.

Finalmente inizia. «Tanto tempo fa in una galassia lontana...». All'apparire delle prime immagini, rimango completamente catturato.

La storia mi entusiasma a tal punto da ritrovarmi del tutto immerso nel film, tanto da partecipare, come un cavaliere Jedi, ai combattimenti.

In alcuni momenti sento una maggiore tensione, temo l'arrivo di qualche astronave nemica dal cielo stellato sopra di me e insieme a Luke Skywalker immagino di combattere con spade laser per sconfiggere il male e riportare la pace.

Dopo due ore la nostra missione è compiuta, abbiamo distrutto «la Morte nera» e la proiezione è terminata... ma il film ha continuato a riecheggiare in me e nei miei giochi di bambino.

Non riesco a immaginare un mondo senza il cinema, senza la possibilità di partecipare all'esperienza magica che ogni volta offre. Anche oggi, sempre, quando guardo un bel film, provo un brivido, avverto quell'appassionato lasciarsi catturare nel buio che suscita in me, come la prima volta, tanti sentimenti ed emozioni.

In questo coinvolgimento emotivo risiede la straordinaria magia del cinema.

Vedendo un film proviamo gioia, rabbia, ilarità, tristezza, angoscia e paura, partecipiamo alle storie rappresentate, forse perché non ci basta la nostra concreta, unica e personalissima biografia. Se ci lasciamo sedurre dalle immagini proiettate, ecco che le storie narrate diventano un po' la nostra storia, soddisfano il nostro bisogno di sentirci parte del mondo e di entrare in contatto con le vite degli altri.

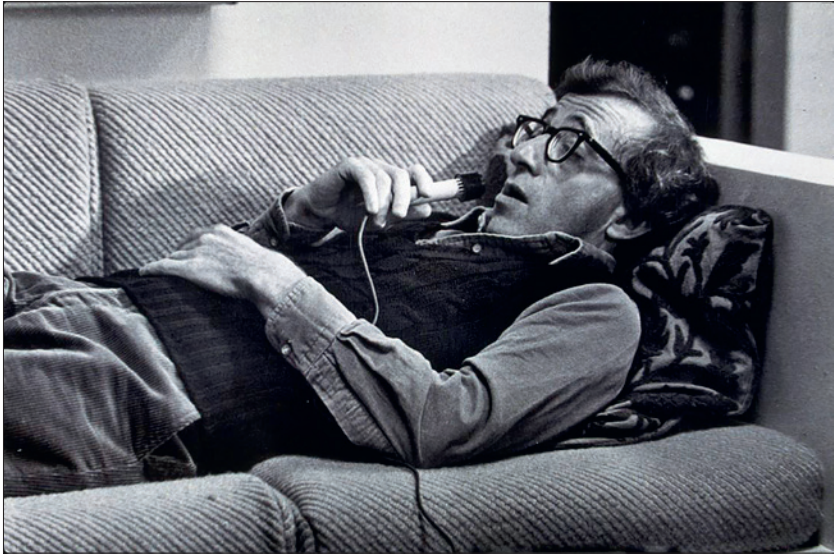
La finzione cinematografica narra la realtà che ci circonda, se ne appropria e la interpreta; nello stesso tempo introduce lo spettatore a una visione partecipata e a una sua riflessione su quanto appena visto. Per questo il cinema ha da sempre anche una funzione educativa e, grazie al potere evocativo delle immagini e delle parole, i film si trasformano in uno strumento di crescita e di condivisione.

Il fecondo legame tra educazione e un cinema capace di affascinare e sedurre — al pari delle relazioni umane, compresa quella educativa — è il filo rosso che unisce le mie riflessioni contenute in questo libro, nate da una personale esperienza, alimentate da una crescente passione regalatami, fin da piccolo, da incontri significativi dentro e fuori lo schermo.

Partecipare a una «buona visione» può attivare nello spettatore un cambiamento, soprattutto quando l'incontro con un film di qualità si trasforma in una preziosa occasione educativa capace di accompagnare la crescita di bambini e adulti, perché, come ha detto François Truffaut, vedere «un film significa migliorare la vita, sistamarla a modo proprio, significa prolungare i giochi dell'infanzia».

Capitolo primo

La psicologia dello spettatore



(dal film *Manhattan* di Woody Allen)

La psicanalisi è un mito tenuto in vita dall'industria dei divani.

Woody Allen

Lo spettatore in movimento

Faccio la fila davanti alla cassa, acquisto il biglietto, entro in sala cercando di sedermi nella posizione migliore e attendo l'inizio del film... si spengono le luci, tutti a poco a poco fanno silenzio mentre lo schermo si impone, si illumina, mi rapisce e, oscurando i pensieri quotidiani, mi conduce, con tutto il suo fascino, in un tempo e uno spazio nuovi... è la magia del film.

Ma chi è lo spettatore cinematografico? È semplicemente una persona che si siede su una poltrona del cinema e che, rilassata e tranquilla, guarda passivamente il film proiettato?

La condizione principale dello spettatore cinematografico è quella di concentrare tutta la sua attenzione sul vedere (Metz, 1980); di fatto si siede su una poltrona e per quasi due ore le immagini proiettate producono in lui una gradevole sensazione e lo «seducono». Questa sensazione di seduzione è collegata al *vedere* e al *piacere* che tale visione produce nello spettatore.

In altre parole, il piacere dell'esperienza cinematografica è puro sguardo: lo spettatore non può toccare le immagini, non ha un contatto fisico con gli oggetti e le persone proiettate sullo schermo e nonostante ciò — nonostante la realtà rappresentata sia impalpabile e del tutto virtuale — lo spettatore si sente molto coinvolto, viene catturato, prova una forte attrazione.

Possiamo dire che lo spettatore davanti a uno schermo cinematografico è tutt'altro che fermo e inattivo, anzi è di fatto «psicologicamente» soggetto a un duplice movimento.

C'è un primo «movimento della storia» rappresentata sullo schermo verso lo spettatore. Il testo cinematografico ha una «sintassi» molto complessa; ogni volta che lo spettatore vede un film, partecipa a un'esperienza piena di immagini, voci, suoni e musiche, ricevendo moltissime informazioni e stimoli multisensoriali che cerca di decodificare, di razionalizzare e di mettere in ordine.

Vi è poi un secondo «movimento» che parte dallo spettatore che, in risposta a quanto ricevuto dallo schermo, esprime (*ex-prèssus*, far uscire premendo) emozioni, reazioni più o meno consapevoli del corpo, riflessioni e interpretazioni dei messaggi recepiti.

Lo spettatore, dal latino *spectàre*, cioè guardare, osservare attentamente, stare a vedere, è quindi colui che vede e che assiste a uno *spectaculum* senza prenderne parte, ma è altresì colui che, nell'entrare in una sala cinematografica, ha l'aspettativa (*a-spectàre*), non solo di vedere un'opera d'arte, ma anche di divertirsi:¹ si va al cinema con l'intento più a meno consapevole di provare emozioni e sentimenti.

Nel buio della sala le immagini illuminano alcuni aspetti profondi del nostro essere facendoli riemergere, in altre parole ci educano (da *ex-ducere*, condurre fuori), liberando e «portando alla luce» quelle caratteristiche della nostra personalità che non avvertivamo o che credevamo dimenticate.

Lo spettatore nel sogno

Lo spettatore, al cinema, si trova di fronte a uno spazio artificiale che ha molte caratteristiche della realtà, ma che non è, oggettivamente, in nessun luogo.

Il fondatore della psicoanalisi italiana, Cesare Musatti, ha messo in evidenza come una vicenda rappresentata possa essere percepita in vari modi a seconda del tipo di rappresentazione.

Il lettore di un romanzo, ad esempio, percepisce la storia descritta come immaginaria, la rappresentazione della vicenda è esclusivamente mentale e soggettiva: prende forma nella mente di chi legge grazie alla forza evocativa delle parole. A teatro, dove con l'utilizzo di scenografie e costumi si rappresenta una realtà immaginaria, lo spettatore percepisce il palcoscenico come un piccolo spazio reale. Al cinema, invece, lo spettatore vive un tipo di percezione immediata, in cui le vicende narrate sono direttamente rappresentate. Al contrario di quanto avviene a teatro, dove «la finzione teatrale è maggiormente avvertita [...], la finzione cinematografica è piuttosto sentita come la presenza quasi reale di questo irreale» (Metz, 1980, p. 55).

¹ «Di-vertire», dal latino: *de-* (allontanamento) *vertere*, volgere. Quindi, volgere altrove, deviare. Il divertimento, nel senso proprio del termine, è distrazione.

I film, più delle opere teatrali o dei testi letterari, coinvolgono il pubblico grazie alla grande efficacia che ha la rappresentazione cinematografica di condurre lo spettatore in «un'altra realtà».

Un film viene percepito come spesso ci capita di percepire i sogni: siamo di fronte a una finzione che però ci appare molto reale e verosimile.

Esiste un'ampia letteratura psicoanalitica che ha messo in evidenza le similitudini e i collegamenti tra la situazione cinematografica e quella onirica.

Il grande regista russo Ejzenstejn già nel 1930 sottolineava le analogie tra la rappresentazione cinematografica e gli stati ipnotici, affermando che al cinema lo spettatore vivrebbe una regressione ipnotica tutte le volte che, durante la visione del film, emergono ricordi ed emozioni collegate al proprio passato.

Tra film e sogno ci sono interessanti relazioni e similitudini: in entrambe le situazioni sospendiamo temporaneamente l'agire quotidiano e veniamo «condotti», dalle immagini che vediamo o percepiamo, a far parte di un contesto diverso da quello che stiamo vivendo, ci «isoliamo» dal mondo reale per lasciare spazio al mondo che ci viene rappresentato.

L'attività onirica che si verifica durante il sonno, quando il contatto con il mondo esterno è minimo, è paragonabile a ciò che avviene durante la visione di un film quando si spengono le luci, si evitano i rumori e si cerca di offrire allo spettatore una situazione comoda e confortevole, così da ridurre al minimo le interazioni tra spettatore e ambiente esterno.

I sogni, che si attivano mentre vi è una sospensione dell'attività psichica cosciente, sono «messi in scena» dal nostro inconscio e rappresentano di fatto dei «testi» analizzabili su due livelli.

Il primo livello è il *contenuto manifesto*, che, come in un film, rappresenta la vicenda narrata; il secondo livello è il *contenuto latente*, che invece è collegato ai desideri inconsci e proibiti che hanno «dato alla luce» al sogno stesso.

Gli aspetti che durante il giorno teniamo sotto controllo, tutti gli impulsi e le fantasie che durante il periodo di veglia non esprimiamo vengono «rappresentati» durante il sonno nei sogni: nell'attività onirica a volte «mettiamo in scena» soggetti che «abbiamo censurato» nella vita reale, nei sogni possiamo assistere a situazioni che difficilmente siamo disposti a vivere nella realtà.

Allo stesso modo al cinema il ruolo dello spettatore non è attivo come nei sogni, ma nonostante ciò, quando guardiamo un film, così come avviene

nei sogni, il grado di sopportazione verso i fatti narrati è più alto rispetto a quanto avviene nella realtà: quanti di noi ad esempio sopporterebbero nella vita reale una scena altamente violenta?

Questo spiega anche perché i sogni e i film, che spesso non hanno riferimenti precisi e chiari circa lo spazio e la temporalità della vicenda, si dimenticano o si modificano nella memoria con facilità.

Si può quindi affermare che sia il cinema che l'attività onirica costituiscono una forma di evasione e «lo spettatore», durante un film o un sogno, si isola, regredisce e si estranea dalla realtà.

Sia i sogni che il cinema facilitano un allentamento del nostro autocontrollo permettendo di fatto la partecipazione a esperienze che magari non proveremmo mai nella realtà: «Pur vivendo quella illusione di realtà che il cinema provoca, lo spettatore non partecipa realmente alla vicenda e quindi può permettersi di allentare temporaneamente le sue difese lasciando sperimentare a se stesso emozioni e situazioni che nella vita reale sarebbero soverchianti» (De Felice e Pascucci, 2007, p. 20).

Assistere alla visione di un film è, quindi, come partecipare a un'affascinante avventura con la sicurezza che, quando si presenteranno «rischi e minacce», seduti sulla nostra poltrona, magari stringendo un bracciolo, ci sentiremo comunque salvi.

Lo spettatore nel film

Per quale motivo un film ci coinvolge e ci emoziona?

I film coinvolgono ed emozionano gli spettatori attraverso i meccanismi psicologici dell'identificazione e della proiezione che mettono in contatto le immagini proiettate con il nostro inconscio.

L'identificazione è un processo psicologico di difesa che si attiva per superare una frustrazione: attraverso questo processo, un individuo assume una o più caratteristiche di un altro soggetto, modificandosi parzialmente o totalmente.

Un esempio classico di identificazione si ha nel bambino di 4-5 anni che è deluso dalla figura del padre, in quanto questa è vissuta come un limite, un ostacolo al suo desiderio di possesso affettivo della madre. Il bambino

reagisce a tale condizione identificandosi con il padre e quindi incorporando i valori in cui questi crede, le caratteristiche che il padre possiede.

Se come affermato precedentemente il film, come il sogno, è un'esperienza dalla durata stabilita e tale limitazione temporale rassicura lo spettatore che può rilassarsi e abbandonarsi a quei processi psichici che la situazione cinematografica attiva, ecco che, nel buio della sala, i processi di identificazione possono essere frequenti e intensi.

Capita infatti che durante un film lo spettatore viva alcune frustrazioni: ad esempio vede ambienti che vorrebbe frequentare, attori che impersonano tipi fisici e psicologici «ideali». Per superare queste insoddisfazioni, lo spettatore si identifica con un personaggio e tale identificazione con l'oggetto che frustra permette allo spettatore di divertirsi.

L'aspetto interessante di questo processo psicologico è che, inconsciamente, le persone si identificano non solo con il protagonista del film, ma anche con gli altri personaggi presenti nel racconto cinematografico.

Il regista generalmente realizza un film che porta lo spettatore a identificarsi principalmente con i personaggi che in qualche modo si comportano o si comporterebbero nello stesso modo in cui agirebbe lo spettatore stesso, ma anche i personaggi secondari — pur connotati in modo negativo — sono oggetto di simili processi.

Essi offrono la possibilità di identificazioni «secondarie» che consentono inconsciamente di «assumere» quei comportamenti e «provare» dei sentimenti che nella vita di tutti i giorni non vengono espressi, permettendo così allo spettatore di soddisfare impulsi che, nella realtà, non oserebbe appagare.

Oltre all'identificazione, durante la visione di un film lo spettatore attiva un meccanismo psicologico di tipo proiettivo.

Dal punto di vista psicanalitico, con il termine proiezione si intende un meccanismo di difesa, attraverso il quale si colgono negli altri atteggiamenti, intenzioni, desideri che si tende a non riconoscere come propri.

Durante la visione di un film, lo spettatore mette in atto il processo di proiezione ogni volta che, in modo più o meno consapevole, attribuisce ai personaggi della vicenda cinematografica emozioni e intenti che appartengono a se stesso.

Si può in un certo senso affermare che vedere un film è come fare «un test proiettivo», dove lo spettatore tende a definire meglio aspetti enigma-

tici e poco chiari dei personaggi, così come ad esempio durante il test di Rorschach si cerca di descrivere figure prive di significato.

Durante la visione di un film, i meccanismi psicologici dell'identificazione e della proiezione sono presenti contemporaneamente, interferendo anche tra di loro.

Quindi, secondo l'ottica psicoanalitica, grazie ai processi di identificazione e proiezione, lo spettatore tende ad andare al cinema mosso dal desiderio di evadere dal quotidiano vivere. Si va a vedere un film anche per sperimentare una realtà virtuale che dovrebbe essere meno intricata e complicata rispetto a quella reale.

Tale esigenza psicologica degli spettatori fa sì che i film che riscuotono maggiore successo di pubblico siano quelli che presentano storie positive a lieto fine, ma ovviamente non ci sono solo film stile «happy end». Nella cinematografia mondiale, innumerevoli sono i film di successo dove non si narra una vicenda lieta e felice. A dispetto dei finali tristi o pessimistici, lo spettatore può uscire soddisfatto e appagato dalla sala cinematografica.

Solitamente due sono le strutture narrative che garantiscono questa soddisfazione.

Il primo meccanismo è quello per il quale la morte del protagonista o la tragedia finale avvengono affinché il principio di giustizia ideale possa trionfare: è psicologicamente appagante per lo spettatore anche la tragedia se a trionfare è una giustizia che riporta equilibrio e armonia in una vicenda conclusa in modo triste.

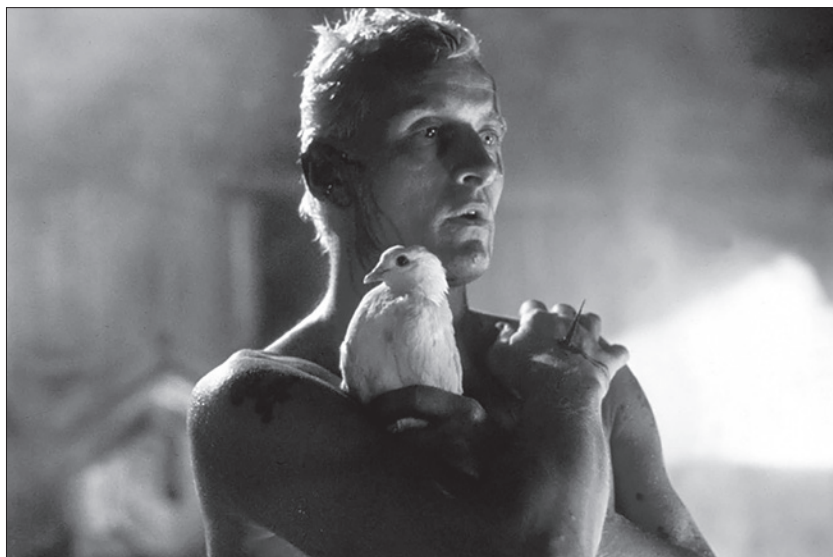
Il secondo meccanismo psichico che rende liete anche le vicende tragiche, inaccettabili e ingiustificabili, è il paragone con la vita reale. Come spettatori, possiamo «tirare un sospiro di sollievo» nel momento in cui lo scorrere dei titoli di coda pongono fine a una storia che ci ha turbato o minacciato, in quel momento vi è la consapevolezza di aver partecipato a una rappresentazione e che la realtà è più gradevole: il lieto fine arriva quando si percepisce la propria vita, al paragone, più gratificante e più piacevole.

Nell'esaminare gli elementi inconsci delle dinamiche psichiche che si attivano durante la visione di un film, non si possono escludere tutti quegli aspetti legati alla vita istintuale dello spettatore.

Nella lettura psicoanalitica l'uomo spesso limita i propri impulsi e le proprie pulsioni, benché ogni persona, inconsciamente, aspiri a una maggiore libertà istintuale.

Capitolo terzo

Ho visto film che...



(dal film *Blade Runner* di Ridley Scott)

Io ho viste cose che voi umani non potreste immaginarvi:
navi da combattimento in fiamme al largo dei bastioni di Orione, e ho visto i
raggi B balenare nel buio vicino alle porte di Tannhäuser.
E tutti quei momenti andranno perduti nel tempo, come lacrime nella pioggia.
È tempo di morire.

Roy nel film Blade Runner

Istruzioni per l'uso

In tutti i miei viaggi, per gli infiniti mondi delle pellicole ormai datate o dei pixel di ultimissima generazione, ogni volta che ho «incontrato» un bel film sono nati in me pensieri, riflessioni ed emozioni che ho condiviso con i miei compagni di viaggio.

Le schede che presento in questo capitolo sono solo una selezione dei film che mi hanno lasciato un buon ricordo; un elenco più completo lo potete trovare nel sito walterbrandani.it, dove è pubblicato un elenco sempre aggiornato con i film più recenti.

Per ciascuno dei film proposti ho indicato la trama, i temi trattati e almeno un motivo per cui vederlo.

Non tutti i titoli presentati sono dei classici della cinematografia mondiale o dei capolavori dal punto di vista della scrittura, ma in tutti si possono trovare spunti educativi interessanti.

Allacciate le cinture... buon viaggio e buona visione!

17 ragazze

Regia di Delphine Coulin, Muriel Coulin

Titolo originale: *17 Filles*

Francia, 2001

Durata: 90 min.

Età dai 14 anni

Non si può fare nulla per fermare una ragazza che sogna.

Trama

Il film, tratto da un fatto di cronaca vera avvenuto negli Stati Uniti, è ambientato in Francia, a Lorient, una piccola città situata sull'Atlantico. Qui la vita scorre tranquilla senza grandi problemi, fino a quando 17 ragazze, amiche frequentanti lo stesso liceo, non decidono di mettere un po' di rivoluzione nelle loro vite e in quelle delle persone che le circondano prendendo una decisione sbalorditiva: avere un figlio, tutte nello stesso momento. Questa scelta lascia tutti senza parole, scatenando una serie di reazioni (per lo più negative) tra i ragazzi e gli adulti che le circondano. Il gesto delle ragazze si rivelerà come gesto d'amore e ribellione per dimostrare di essere in grado di affrontare ogni situazione.

Temi

- Adolescenza
- Genitorialità (maternità)

Perché vederlo

In un'epoca in cui per una donna trovare «in coscienza» le condizioni ideali per avere un figlio è un'impresa sempre più titanica (che sposta l'età media della maternità sempre più avanti), che non una, ma diciassette ragazze minorenni abbiano avuto sufficiente «incoscienza» per farlo è ovviamente un fatto «incredibile».

Questo evento «miracoloso» è al centro del racconto della vita di diciassetenni che, seppur ritratte con la sigaretta accesa, con una bottiglia alla bocca e in perenne corsa o movimento, in qualche modo rivendicano il possesso e la consapevolezza del loro corpo. Il loro agire in modo impulsivo, senza riflettere, «preoccupa» noi adulti spettatori, consapevoli della nostra difficoltà di avere una relazione diversa con gli adolescenti. Eppure, nello scorrere delle immagini, nasce un sentimento di ammirazione nei confronti delle giovani neo mamme, piuttosto che di commiserazione.

Nonostante il finale ci risvegli da questa «miracolosa» maternità, riportando alla triste realtà, rimaniamo comunque affascinati dalla rappresentazione di questo fatto di cronaca dove la vitalità è letteralmente incontenibile.

A Chiara

Regia di Jonas Carpignano

Italia, 2021

Durata: 121 min.

Età dai 14 anni

*I due grandi problemi dell'adolescenza sono:
trovarsi un posto nella società e, allo stesso tempo, trovare se stessi.*

(Bruno Bettelheim)

Trama

Chiara è un'adolescente di quindici anni che vive a Gioia Tauro. Un giorno suo padre abbandona la casa senza dare alcuna motivazione e lei, dal carattere forte e determinato, vuole capire cosa lo ha spinto a partire. La sua ricerca la porta di fatto a guardare la sua famiglia e la sua città con occhi nuovi e a interrogarsi sul suo futuro.

Temi

- Adolescenza
- Fiabe e favole (racconto di formazione)

Perché vederlo

A Chiara è un film che parla di mafia ma al centro della narrazione non trovano posto delitti, violenze e prepotenze, piuttosto una splendida quindicenne e il suo percorso di crescita.

Carpignano infatti, per affrontare il tema della criminalità organizzata, sceglie il punto di vista della protagonista e, rappresentando la vicenda attraverso gli occhi di Chiara, riesce a coinvolgere lo spettatore in un'esperienza fortemente empatica.

L'uso della macchina da presa a mano, il riprendere da vicino la protagonista, rendono il film un racconto immersivo, capace di valorizzare gli stati d'animo dei personaggi e i loro sentimenti.

Chiara passa dalla smitizzazione genitoriale, superando l'idealizzazione che ogni bambino ha della propria mamma e papà, per arrivare alla separazione dai genitori stessi; ragazza in perenne corsa, ha voglia di trovare sé stessa, ma se all'inizio il suo correre su un tapis-roulant non porta da nessuna parte, alla fine la vediamo correre all'aperto verso il futuro che ha scelto di vivere.

A Ciambra

Regia di Jonas Carpignano

Titolo originale: *A Ciambra*

Italia, Francia, Germania, 2017

Durata: 117 min.

Età dai 14 anni

La vita di una comunità Rom vista dall'interno di un campo.

Trama

Ad *A Ciambra*, una piccola comunità Rom nei pressi di Gioia Tauro, Pio Amato cerca di crescere più in fretta possibile; a quattordici anni beve, fuma ed è uno dei pochi in grado di integrarsi tra le varie realtà del luogo: gli italiani, gli immigrati africani e i membri della comunità Rom.

Pio segue ovunque suo fratello Cosimo, imparando il necessario per sopravvivere nelle strade della sua città.

Quando Cosimo scompare, le cose per Pio iniziano a mettersi male, dovrà dimostrare di essere in grado di assumere il ruolo di suo fratello e decidere se è veramente pronto a diventare un uomo.

Temi

- Infanzia
- Stranieri (integrazione, minoranze etniche)

Perché vederlo

È un film capace di addentrarsi nella comunità Rom e di mostrare un mondo sconosciuto ai più.

Il regista, nonostante la presenza di immagini forti e contrastanti, riesce a far provare allo spettatore un sentimento intimo e di forte empatia verso esseri umani che sono quotidianamente oggetto di odio e diffidenza, verso le minoranze etniche, verso azioni che normalmente non sono considerate buone.

La bellezza del film è anche quella di riuscire a sfatare il collegamento, che spesso facciamo, tra chi compie del male e il suo essere inevitabilmente una persona malvagia, perché i comportamenti ritenuti cattivi non sono per forza rivelatori di personalità cattive. Si tratta di una vera e propria «empatia rivoluzionaria» che contrasta molti pregiudizi sui Rom.

A qualcuno piace caldo

Regia di Billy Wilder
Titolo originale: *Some like it hot*
USA, 1959
Durata: 120 min.
Età dai 10 anni

«Nessuno è perfetto...» ma questo film sì!

Trama

Nella Chicago del 1929, due musicisti jazz sono casuali testimoni del massacro di San Valentino, e per sfuggire ai gangster si aggregano, travestiti da donne, a una band femminile diretta a Miami per una tournée. Equivoci e nuovi pericoli a non finire.

Temi

- Linguaggio cinematografico/commedia e gioco degli equivoci

Perché vederlo

Non ricordo più le volte che ho visto questo film, ma ogni volta lo rivedo volentieri pur conoscendo quasi a memoria tutte le scene. Il film funziona in ogni momento ed è l'emblema delle commedie. Il ritmo, i tempi comici, la scelta del cast e la recitazione degli attori fanno di *Some like it hot* un capolavoro della storia del cinema, diretto magistralmente da Billy Wilder, con un'incalcolabile forza creativa. Il film è ben «costruito» per far ridere, utilizzando i numerosi topos del genere, come il travestitismo, gli equivoci, gli scambi di persona: il regista è riuscito a presentarci gli ingredienti irrinunciabili della commedia classica mescolandoli tra di loro con sapiente genialità.

Alien

Regia di Ridley Scott

Titolo originale: Alien

USA, Gran Bretagna, 1979 Durata: 117 min.

Età dai 14 anni

A volte gli alieni sono dentro di noi.

Trama

A bordo del cargo spaziale *Nostramo* si introduce, in seguito all'esplorazione di un'astronave abbandonata, un essere mostruoso che semina il terrore. Dei sette membri che compongono l'equipaggio, chi riuscirà a scappare alla terrificante creatura?

Temi

- Genitorialità (maternità)
- Incontro con l'altro
- Paura

Perché vederlo

Siamo alieni

Alien, alieno, è termine carico di sfumature poco benevole nei confronti dell'altro; nell'aggettivo latino *alienus*, cioè che appartiene ad altri, che non è nostro, è implicita l'idea di ostilità verso chi ci è estraneo. L'opposizione umano/alieno, presente nel film di Scott, diviene lo spunto iniziale di ulteriori antagonismi: noi/loro, cultura/natura, ragione/istinto, bene/male. L'alieno del film è un mostruoso insetto quasi indistruttibile, animato da una fame insaziabile e da un primordiale istinto di sopravvivenza.

Questo alieno, che fa leva sulla nostra paura del diverso e dell'ignoto, non può che incutere terrore.

L'Alieno è dentro di noi

La paura dell'Alien è una terrificante paura di un «altro» che è anche dentro di noi, è in fondo una paura atavica e ancestrale, riconducibile proprio al conflitto interno tra la nostra parte razionale e quella più primitiva e istintiva.